

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



Giuseppe Cappello

Il pentito Pansa

Il decano Pansa, sul Riformista, ha scritto dei giovani che protestano che lui "quando li vede sfilare con i megafoni, gli striscioni, i gesti ritmati dagli slogan, le urla contro la Gelmini, prova una gran pena". Prestando ancora una volta il fianco alla strumentalizzazione della destra.

RISPOSTA ■■ Quello che fa un po' pena è, in realtà, il povero Pansa. Accecato dal successo sembra non rendersi conto, infatti, del modo in cui le sue parole vengono usate. Diventare "famosi" non dipende oggi dal valore di ciò che si ha da dire, dipende dallo spazio che ti viene dato da chi governa i media e l'editoria. Un paese in cui la cultura di sinistra è stata da sempre maggioritaria è naturalmente un paese in cui la destra esalta e coccola con "affetto" particolare il "pentito" che viene dall'altro campo dopo essersi fatto lì una certa fama. Soprattutto se aiuta Berlusconi e i suoi nella loro battaglia più importante, quella in cui si sostiene (si grida), per difendersi da accuse su cui, nel merito, non si ha nulla da dire, che gli altri, i politici di sinistra, sono come quelli di destra, che i partigiani erano come i repubblicani, che la corruzione arriva dappertutto. Pansa non se ne accorge, forse, ma quello di cui Berlusconi ed i suoi avevano bisogno adesso era proprio la presuntuosa leggerezza con cui lui ha parlato di chi, come gli studenti di oggi, crede ancora in qualcosa.

GIOVANNI DI FRANCO

Abusi di potere

In questi giorni due fatti gravissimi si sono sovrapposti: le affermazioni dell'ex presidente Cossiga sulle proprie azioni, durante l'incarico come ministro degli interni e il mancato intervento del vice questore di Roma alle manifestazioni del 29 ottobre. Sono reati contro la collettività, dei quali la collettività ha il dovere di chiedere conto. Siamo tranquilli cittadini che sentono urgente l'esigenza di muovere una propria azione per far sì che la

storia non si ripeta. Cerchiamo adesioni. (giovannidifranco@yahoo.it)

VALENTINO MORETTO
Perché tanto tatticismo?

Credo che il PD debba moltiplicare lo sforzo affinché sia sempre iscritto o il simpatizzante a scegliere chi lo debba rappresentare senza incorrere nell'errore, come per le politiche 2008, di non coinvolgere la base nella scelta di qualsivoglia candidatura. Se Berlusconi vorrà togliere le preferenze alle Europee, il PD non dovrà

far altro che chiamare il suo popolo a scegliere chi dovrà candidarsi. Questo metodo dovrebbe essere utilizzato anche in caso di non abolizione della preferenza.

VALERIO DONIGI

Montanelli e i regimi

"...di regimi non esistono soltanto quelli totalitari o comunque dittatoriali, che lo esercitano scopertamente, con la censura, il confino, le manette, la galera. C'è anche quello del conformismo che, intonato un coro, non accetta voci che ne dissonino. Questo regime, pur non avendo a disposizione né censura né confino né manette né galera, è ancora più oppressivo di quello che può esercitare il potere costituito, perché più subdolo. Esso non ha i mezzi per tappare materialmente la bocca al ribelle dissidente che vuole restare fuori dal branco e ragionare con la sua testa. Ma ha quello di isolarlo, ghettizzarlo e creargli intorno una cortina di silenzio" (da Montanelli e il Cavaliere di M.Travaglio, pagg.349-350).

AVV. EUGENIO LEQUAGLIE

Bussolengo non ha colpe

Scrivo per conto del Comune di Bussolengo che assisto legalmente in seguito alla pubblicazione avvenuta il 22 settembre scorso sull'Unità, di un articolo intitolato «Bussolengo, la Bolzaneto dei rom». L'amministrazione comunale ritiene le espressioni usate nella pubblicazione e la ricostruzione dei fatti lesive dell'immagine del Comune e della cittadinanza di Bussolengo in generale, nella misura in cui,

nel paragonare la città di Bussolengo a Bolzaneto (sede di polizia di Genova (diventata famosa per i fatti di violenza durante il G8 del 2001) la fa apparire come un luogo dominato da un clima di intolleranza e razzismo. Si evidenzia come non corrisponda al vero che i vigili urbani di Bussolengo avrebbero ordinato ad una famiglia di nomadi di nazionalità italiana di abbandonare la piazza dove gli stessi erano accampati, in quanto «il Comune è interdetto alle soste dei nomadi». Invero, gli agenti di polizia municipale sono stati costretti ad intervenire perché sull'area dove la famiglia Campos si era accampata (piazza Vittorio Veneto) era in vigore il divieto di sosta per caravan. Solo per questo (e quindi senza nessun intento discriminatorio) i vigili urbani intimavano lo sgombero dell'area. La famiglia Campos, tuttavia, si opponeva a tale richiesta e, in seguito all'intervento dei carabinieri, si generava un tafferuglio, all'esito del quale alcuni nomadi venivano sottoposti a fermo e trasportati in caserma e successivamente denunciati. Ai fatti di violenza che alcuni membri della famiglia Campos affermano essere poi avvenuti all'interno della caserma dei carabinieri (ammesso e non concesso che siano veri) tanto il Comune di Bussolengo quanto i cittadini, sono estranei.

Non vediamo come l'Unità abbia "offeso" e "leso" l'immagine del Comune di Bussolengo e della sua cittadinanza. Oggetto dell'articolo era il comportamento dei carabinieri della locale stazione, sui quali, per i fatti denunciati dalla famiglia Campos e riferiti, citando le fonti, dall'Unità, gravano le denunce presentate alla Questura di Verona e un'indagine interna disposta, con grande correttezza, dal comandante provinciale dell'Arma. Il Comune di Bussolengo non c'entra nulla se non, forse, per la sua coda di paglia. P. So

Maramotti

